

Diocesi | caritas padova**Il peso del denaro**

Un recente rapporto di Save the children dimostra che la povertà assoluta spalanca le porte anche a quelle educative. Un rischio per 1,3 milioni di minori italiani



Ai ragazzi mancano scuola e opportunità in genere. In Italia e in Veneto il fenomeno rischia di negare alle nuove generazioni le competenze necessarie

Emergenza povertà educativa

SERVIZIO DI
Andrea Canton

In un secolo materialista, portato a considerare reale solo ciò che si vede e ciò che si tocca, la parola povertà è finita per coincidere in tutto e per tutto con il concetto di povertà economica. Ma se è comunque vero che la povertà economica resta quella più visibile e spesso sia quella che richiede gli interventi più urgenti da parte delle istituzioni, ci sono altre forme di povertà, ugualmente sfidanti, che spesso si mescolano a quella economica essendone a volte la causa, a volte l'effetto, più spesso sia causa che effetto in un circolo vizioso che tende a riprodursi all'infinito, generazione dopo generazione. Tra le povertà più insidiose troviamo la povertà educativa.

«Sappiamo che esiste una stretta correlazione tra condizioni socio-economiche difficili e insuccessi nell'apprendimento – rileva Save the children nel suo rapporto “Nuotare contro corrente. Povertà educativa e resilienza in Italia” – Una correlazione estremamente allarmante, se consideriamo che in Italia un milione e 300 mila bambini, il 12,5 per cento, vivono in condizioni di povertà assoluta. I bambini delle famiglie più povere hanno, rispetto ai loro coetanei, una maggiore probabilità di fallimento scolastico, rischiano in misura maggiore di lasciare precocemente la scuola e di non raggiungere livelli minimi di apprendimento. A loro volta, questi minori privati dell'opportunità di far fiorire il proprio talento, soffriranno, con tutta probabilità, la privazione economica e sociale da adulti».

Sarebbe errato però considerare la povertà educativa interamente legata alla dimensione scolastica. «Quando parliamo di povertà educativa – spiega

Barbara Segatto del Centro interdipartimentale di ricerca sulla famiglia (Cirf) dell'Università di Padova – intendiamo anche il mancato accesso a tutte le dimensioni dell'educazione, dallo sport alla possibilità di muoversi dentro il territorio, dall'accesso alle nuove tecnologie alla fruizione degli stimoli culturali. Un esempio è quello dei bambini nati e cresciuti a Roma che non avevano mai visto il Colosseo perché nessuno li aveva mai accompagnati. Con la pandemia e la didattica a distanza l'impatto è stato molto forte: se prima la scuola poteva dare a tutti una prestazione identica, con i collegamenti non tutte le famiglie avevano a disposizione la strumentazione adatta».

Ma, ripetiamo, non si vive di sola scuola: «Al Nord c'è meno abbandono scolastico. Ma il tema delle povertà educative è presente anche qui. Una grossa fetta della popolazione manda i bambini a scuola ma poi non riesce a farli partecipare a tutte le altre dimensioni educative fondamentali per sviluppare le competenze per vivere nella società attuale». È un tema “qualitativo”, più che “quantitativo”: «La stessa Save the children – continua Barbara Segatto – parla del concetto di “comunità educante”: non si può demandare il compito dell'educazione alla sola scuola, che spesso arranca rispetto alla complessità crescente della società, rischiando di ampliare il divario dentro le classi, ma è importante che i territori si interrogino per capire ciò che manca, facendo sì che tutti si sentano responsabili».

Il tema della povertà educativa tocca anche l'urbanistica: «Lo vediamo anche in una città come Padova: alcuni quartieri sono connotati da grandi palazzine



L'asse famiglia-scuola non è più sufficiente. La nostra società a misura di adulto deve pensare ai bambini

senza spazi verdi o spazi di aggregazione per i ragazzi. Per questo, la città dovrebbe interrogarsi sugli spazi che rende accessibili ai bambini e ai ragazzi, ma anche dare risposte ai bisogni di cui i ragazzi sono portatori». Molto è stato fatto: «Negli anni, anche grazie al fondo “Con i bambini”, ma non solo, sono stati avviati dei progetti per creare reti attorno ai ragazzi, nelle quali sviluppare anche le competenze extrascolastiche».

La povertà educativa spesso si origina in contesti di povertà assoluta, ma altrettanto spesso si insinua anche in famiglie che non hanno alcuna difficoltà ad arrivare a fine mese: «A volte entrambi i genitori lavorano per garantire un tenore di vita adeguato ai loro figli ma non c'è tempo per lo sport, a volte manca la tecnologia in casa... Sono situazioni che sfuggono dai radar, ma se questi bambini non possono sviluppare le loro competenze il danno sarà per tutta la società». Il rischio è che la povertà educativa di oggi si traduca in povertà assoluta nel domani. Le risorse ci sono, ma spesso non si conoscono. E anche questa è povertà. Come è stato un impoverimento negli anni di alcune reti sociali, dalle famiglie allargate al buon vicinato, che permettevano di offrire prospettive diverse a un ragazzo che si stava un po' “perdendo”. E allora, di fronte a questa povertà educativa, bisogna arricchire nuovamente la comunità rendendola più forte: «Le famiglie, rimaste sole, hanno demandato tutto alla scuola. Ma l'asse famiglia-scuola non è più sufficiente: la nostra società sempre più a misura di “adulto” deve pensare che esistono anche i bambini e i ragazzi e deve aiutarli, nella società, a sviluppare le loro competenze».

COMUNITÀ EDUCANTE

Al Nord l'abbandono scolastico è meno frequente, ma qui una grossa fetta della popolazione non riesce a far partecipare i bambini alle altre dimensioni educative.

Vademecum aggiornato sulle agevolazioni

Viene aggiornato di mese in mese all'indirizzo caritas.diocesipadova.it/agevolazioni il vademecum sulle possibilità di agevolazioni economiche. In evidenza nel documento di aprile il bonus elettrico, il bonus gas e il bonus idrico.

Lavoro, il progetto "Vali" incrocia domanda e offerta

Nasce il "Progetto Vali" per sperimentare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, accompagnando persone in difficoltà verso un'uscita duratura dalla loro condizione. Info: caritas.diocesipadova.it/progetto-vali



Il progetto sperimentale Partito a gennaio a Padova, Vigonza e Ponte San Nicolò. Coinvolgerà assistenti sociali e realtà impegnate con i minori

Con "È per te" il territorio si attiva per bambini e ragazzi

Non è la prima volta che la Caritas Diocesana di Padova sceglie una canzone per dare il titolo a un proprio progetto. E anche questa volta il titolo scelto si presta benissimo allo scopo. Il progetto "È per te", dall'omonima canzone di Jovanotti, è dedicato al contrasto della povertà educativa. Si tratta di un progetto pilota di natura sperimentale. Un primo seme, da studiare e analizzare, per elaborare protocolli condivisi e quindi progettualità da replicare nel tempo.

Coordinatrice del progetto è Elisabetta Vergani del Centro di ascolto diocesano della Caritas di Padova: «Il Centro di ascolto si occupa principalmente di marginalità sociale negli adulti – spiega – ma abbiamo ritenuto, in questo momento storico in cui la pandemia ha accentuato alcune situazioni di povertà educativa, di sperimentare questo progetto rivolto proprio ai minori». Il progetto, partito a gennaio, si concluderà a dicembre. Coinvolte due parrocchie nel comune di Padova – Madonna della Salute e Madonna Pellegrina – la parrocchia di Vigonza e la parrocchia di San Leopoldo a Ponte San Nicolò. La scelta è stata tutto fuorché casuale: «Il progetto "È per te" intende far leva sulle comunità territoriali partendo dalla parrocchia, coinvolgendo le varie realtà in progettualità ben specifiche. Sono state selezionate dunque parrocchie in cui potevamo contare già in partenza su un'attenzione di base a queste tematiche, con interlocutori già presenti e disponibili. L'intenzione, però, è che questo non sia altro che un modo per sperimentare un modello replicabile poi altrove, sia come coinvolgimento e sensibilizzazione, sia come azioni da intraprendere, anche grazie a un gruppo attivo di volontari Caritas».

Protagoniste dell'impegno due educatrici professionali: Giorgia Maniero, che si occuperà delle famiglie a Madonna Pellegrina e a San Leopoldo, e Monica Ruffato, impegnata a Madonna della Salute a Mortise e a Vigonza. «Sono state scelte – spiega Elisabetta Vergani – in virtù della loro

esperienza con i minori e con le famiglie. Oggi siamo nelle fasi iniziali, nelle quali, a partire dai parroci e dai volontari Caritas già presenti nelle parrocchie, si vengono a creare dei gruppi di condivisione e di sensibilizzazione sul tema della povertà educativa». Una volta individuate le situazioni di povertà educativa – non necessariamente povertà materiale – si lavorerà in team. «Con la logica dei cerchi concentrici allargheremo il gruppo di lavoro a scuole, assistenti sociali del Comune e realtà territoriali che si occupano di minori per creare ragionamenti condivisi». In poche parole, creare «opportunità, attenzioni e accompagnamenti nei percorsi dei ragazzi». Sarà cruciale anche la partecipazione della famiglia, che stilerà un "patto educativo", riconoscendo i bisogni dei minori beneficiari delle azioni in modo che possano uscire dalle situazioni di carenza.



Il compito delle educatrici si basa sulla scommessa che ispira tutto il progetto: attivare nei territori le risposte ai bisogni educativi dei territori stessi. Si tratta di un gioco di relazioni e di responsabilità, che vede per l'appunto in campo la "comunità educante" con il ruolo di protagonista.

«È un progetto del tutto sperimentale – ammette Elisabetta Vergani – di "ricerca-azione" che vuole "partire dal basso", dai bisogni e dalle risorse dei territori, nei quali, seppur sospese in questo tempo di pandemia, esistono moltissime esperienze interessanti di attività culturali, sportive e di doposcuola che creano reti, condivisione e stimoli. Vogliamo renderle accessibili a persone che non le hanno potute conoscere per mille motivi, anche di conoscenza, di isolamento, di strumenti culturali e anche per motivi economici». Il seme di "È per te" intendere mettere radici in un terreno fertile: «Ci piacerebbe che questa esperienza rimanesse nei territori e continuasse a germogliare generando opportunità concrete contro le povertà educative».

COME UN SEME

Il progetto "È con te" punta a rimanere come patrimonio per le comunità locali, in grado di generare esperienze e buone prassi.

Le educatrici

Serve una risposta a misura del ragazzo

Giorgia Maniero, educatrice professionale coinvolta nel progetto "È per te" nelle parrocchie di Madonna Pellegrina a Padova e San Leopoldo di Ponte San Nicolò ha dato il via al suo impegno bussando a due porte. «Per prima cosa – spiega l'educatrice – ho incontrato i parroci di San Leopoldo e Madonna Pellegrina, per poi fare la conoscenza dei rappresentanti delle Caritas parrocchiali». Primi dialoghi, primi spunti, prime idee da cui – proprio secondo la logica dei cerchi concentrici, agganciare nuove realtà e fare la conoscenza di nuovi interlocutori, decisivi per creare quelle reti territoriali capaci di accogliere i bisogni educativi delle famiglie.

«Abbiamo mobilitato in primo luogo i giovani, i giovanissimi, gli animatori del grege, i doposcuola, i gruppi di catechesi, ovviamente i servizi sociali e la scuola, ma la spinta promotrice resta la parrocchia». Nelle prossime settimane si passerà alla fase due: «Nel confronto con la parrocchia e le realtà coinvolte individueremo i nuclei familiari beneficiari del progetto. Sarà un'azione collegiale, in modo da svolgere le attività mirate a contrastare la povertà educativa quando ci sarà l'effettiva presa in carico. Saranno azioni personalizzate, diverse da nucleo a nucleo». Sarà un lavoro di ascolto: «Come educatrici entreremo in punta di piedi nelle vite di queste di famiglie». La direzione verso cui si sta andando è quella giusta: «Si sta capendo sempre di più nei territori quanto il tema della povertà educativa sia centrale per il futuro di queste famiglie».

Monica Ruffato, anche lei educatrice professionale impegnata nel progetto "È per te", ha iniziato ad incontrare le realtà operanti nelle parrocchie di Vigonza e di Mortise: «I parroci e i volontari ci stanno aiutando a capire il fenomeno della povertà educativa dentro le loro comunità. Io ho scelto di partire dall'esistente, cioè da quello che le parrocchie già fanno per i minori. È soltanto a partire da questa osservazione che potremo capire ciò che questo progetto potrà dare ai ragazzi. Solo attivando la comunità educante potremo mettere a disposizione dei giovani quelle risorse prima di tutto "umane" di cui hanno così bisogno».

La povertà educativa a volte non è che una manifestazione di una più profonda povertà relazionale: «Molti ragazzi sono soli. I più grandi a volte hanno tante risorse e tanto tempo a disposizione, e potrebbe essere prezioso impegnarli per altri bambini più piccoli e più in difficoltà. Ci sono ragazzini più isolati di altri, sia per motivi di integrazione che per l'utilizzo di tecnologie invasive». Ma, anche qui, è chiaro come la sola risposta efficace potrà essere la risposta personalizzata, addirittura sartoriale. «Il progetto è stato accolto molto bene – rivela Monica Ruffato – non solo perché si occupa di un tema molto sentito, ma perché non è calato dall'alto, ma cerca di coinvolgere gli attori del territorio».



L'obiettivo: generare una nuova cultura

Un progetto "generativo". Con "È per te" la Caritas diocesana auspica che le azioni di sensibilizzazione nei territori coinvolti generino una particolare attenzione al tema della povertà educativa, che possa diventare un patrimonio culturale e di sensibilità condiviso nelle realtà parrocchiali e nella collaborazione con gli altri attori, istituzionali e non». Saranno coinvolti 20 nuclei familiari con minori, con un investimento totale di 65 mila euro.